



ESP **e** RIENZE CONN **e** SSIONI

di Igor Salomone

Generare educazione

Le idee sull'educazione e i fatti. Da dove vengono i modelli educativi,
cosa farsene e cosa ci fanno

Progetto generale*

**E' consentita la riproduzione parziale o totale dell'opera e la sua diffusione per via telematica purché non a scopo commerciale. E' consentito altresì l'utilizzo a fini didattici o di ricerca previa citazione diretta della fonte.*

Domande

Esistono ancora modelli educativi ai quali ispirarsi? Da un lato sembrerebbe di no perché quelli trasmessi dalle generazioni passate sono ormai fuori corso, dall'altro gli scaffali delle librerie, i discorsi da talk show, nei blog o sui socialnetwork, sono pieni di consigli pedagogici prêt-à-porter che veicolano moltissimi modelli differenti tra i quali è difficilissimo districarsi alla ricerca di quello buono.

Quali sono le caratteristiche di un modello educativo “buono”? Questa domanda è diffusa e nasce tanto dall'essere orfani dei modelli passati, quanto dall'ansia del dover scegliere tra quelli nuovi disponibili sul mercato. Da dove nasce il bisogno di un modello educativo “buono”? e, soprattutto, cosa nasconde? Un modello educativo buono, in fondo, è un modello bonificato, ovvero ripulito dalle contraddizioni, dai conflitti e dalle ombre propri di ogni processo educativo. Ma è possibile liberarsi dei lati oscuri dell'educazione?

Il fascino dei modelli educativi *buoni* poggia sulla presunzione di poter tenere sotto controllo ogni variabile della formazione di un individuo. E, da Rousseau agli Amish, non è neanche un'idea tanto nuova. E' una fantasia o una possibilità concreta tenere a bada il mondo là fuori che influisce in modo incontrollabile sull'educazione come la vorremmo noi? Può un modello sufficientemente buono fungere da anticorpo nei confronti delle cattive influenze?

La preoccupazione principale, in effetti, sembra essere che i modelli siano anche sin troppi, ma tutti negativi: la tv ieri, Internet oggi, i cattivi educatori e le cattive compagnie da sempre. Quindi il modello educativo risultante è tenersi lontani dai modelli negativi. Ma è possibile tenersi lontani dai modelli negativi senza conoscerli? Un modello pedagogico fondato sull'evitamento, poggia su una presupposizione di ignoranza competente: non so a cosa educino i modelli negativi, ma so che danni fanno. Può un modello educativo, qualsiasi modello educativo, procurare solo danni? Viceversa, se un'esperienza procura solo danni, può essere educativa? Forse non riuscire a cogliere le potenzialità di qualcosa, porta soltanto a temerne le differenze.

Per questo proliferano i modelli educativi fai-da-te. Non potendosi riferire a una tradizione che indichi il giusto e con l'obiettivo di star lontani da tutto ciò che appare sbagliato, ognuno si costruisce il proprio modello sulla base delle

proprie convinzioni e dei propri desideri. Ma può l'educazione essere il frutto di tante singole volontà individuali ignorare le une delle altre? E basta volere un risultato educativo e impegnarsi molto per ottenerlo? La presunzione è che si possa costruire il proprio modello personale senza scarti né contraddizioni, che si possa insegnare solo quello che si vuole insegnare. E se l'educazione insegnasse anche ciò che non si vorrebbe insegnare o addirittura che nemmeno sospettiamo di insegnare? Pensare di bastare a se stessi, sul piano educativo, implica credere che ci sia sempre coerenza tra ciò che si dice e ciò che si fa e che il nostro modello fai-da-te sia in sé rotondo, privo di asperità e di contraddizioni.

Focus

Il problema dell'educazione, è che non la facciamo solo noi: la fanno anche gli altri. L'altra faccia della medaglia è che l'educazione la fanno gli altri, ma da qualche parte e in qualche modo la facciamo anche noi e dobbiamo assumercene la responsabilità, anche se gli altri ci mettono lo zampino.

Quindi la prospettiva di fare riferimento a un modello univoco e coerente è una chimera. I modelli, le prospettive, i valori di riferimento si intrecciano inevitabilmente spesso scontrandosi non solo tra gesti educativi differenti ma persino all'interno del singolo gesto. Questo scontro va colto nella sua generatività, perché l'educazione genera, non si limita a trasmettere un prodotto finito.

L'educazione genera innanzitutto i saperi. Quando insegniamo qualcosa, qualsiasi cosa, non la traghettiamo da un posto all'altro come fosse un pacco con impressa la scritta "maneggiare con cura". Quando insegniamo qualcosa la trasformiamo, innanzitutto perché non insegniamo mai qualcosa ma ciò che di quel qualcosa abbiamo capito, in secondo luogo, perché per quanti sforzi possiamo fare, trasmettiamo solo quello che l'altro riesce a imparare.

Quindi l'educazione non riesce mai a trasmettere un mondo predeterminato. Non è adatta a conservare le cose "buone" preservandole dai cambiamenti, perché le cambia trasmettendole, le trasforma cioè proprio nel tentativo di conservarle. Come educatori dovremmo farcene una ragione, evitando di restar impigliati nell'ideologia delle buone cose di una volta e regalandoci, invece, lo

stupore del nuovo che emerge proprio in virtù del nostro sforzo di trasmettere il già dato.

Da questo punto di vista i modelli educativi non vanno visti come un punto di riferimento dietro le nostre spalle, ma il risultato di una contaminazione continua tra vecchio e nuovo, vicino e lontano, conosciuto e ignoto.

In secondo luogo, quindi, l'educazione insegna creando modelli, metodi, strumenti, gesti e usandoli. In questo modo trasmette ciò che trasmette e insieme quello che ha usato per trasmettere. In altre parole, l'educazione trasmettendo, trasmette anche se stessa, generandosi in un processo circolare continuo.

Nel tempo è più facile che nella memoria restino impressi maggiormente un gesto, una situazione, uno stile, un metodo educativi, piuttosto che i contenuti trasmessi attraverso essi. Quei contenuti li abbiamo raccolti, metabolizzati, respinti o fatti divenire parte di noi stessi, ma se pensiamo all'educazione, torniamo con la mente non solo a ciò che ci è stato insegnato ma anche e forse soprattutto al come ci sono stati insegnati.

Dobbiamo essere consapevoli di questa struttura profonda dell'educare, perchè qualsiasi cosa ci troviamo a insegnare, prima di tutto insegniamo l'educazione.

Infine, ogni gesto educativo non nasce dal nulla, ma è generato da una fitta rete di rimandi sociali e di storia personale. Ogni nostro gesto educativo gode di un'ampia autonomia. Credere che qualsiasi cosa facciamo sia determinata da forze più grandi di noi che ci limitiamo a subire, non importa se annidate nel cuore dei processi sociali o del nostro inconscio individuale, significa lavarsene le mani della nostra libertà di scelta e dunque della responsabilità personale che ne deriva. Ma l'autonomia dei nostri gesti educativi non significa poter fare e dire quello che vogliamo liberi da ogni genere di condizionamento. L'educazione non la inventiamo: l'ereditiamo. Il nostro compito è comprenderla nella sua struttura generativa per ricavarci il nostro spazio di responsabilità.

Mission e vision

Quale che siano i modelli educativi che ognuno sceglie di seguire, il problema è che la preoccupazione principale è sempre quella, appunto, di seguirli. O, al limite, di evitarli. Quasi mai di capirli. L'interrogativo onnipresente sull'educazione è come si fa, non come funziona. Ma se non si incrementa la capacità di vederla cogliendone i meccanismi di funzionamento, è più probabile subire l'educazione che farla.

Occorre quindi guardare l'educazione, guardarla in modo curioso e disincantato, convinto ma senza preconcetti, affascinato e prudente, alla ricerca della sua struttura generativa. Perché l'educazione non è un amplificatore che riproduce suoni elaborati altrove, l'educazione genera ciò che trasmette e si genera trasmettendo.

Vedere l'educazione così com'è, ovvero come si produce e come funziona, al di là della nostra volontà e dei nostri bei progetti, è la strada maestra per starci in mezzo orientando ciò che è possibile orientare. In questo modo si possono riconoscere non i modelli ideali di riferimento, ma i modelli concreti messi in campo attraverso la contaminazione dei modelli incontrati o che abbiamo alle spalle.